

La staffetta generazionale. Resta l'abolizione del trattenimento in servizio, il pensionamento automatico per chi ha raggiunto i requisiti contributivi pieni e la semplificazione del turn over

Nella Pa in 240mila verso l'uscita

ROMA

Con il colpo di spugna alla norma su «Quota 96» nella scuola e le altre misure previdenziali introdotte alla Camera il decreto 90 non perde la sua capacità propulsiva. Nei prossimi anni, grazie alle nuove misure introdotte dal ministro Marianna Madia, la cosiddetta "staffetta generazionale" nella Pa ci sarà. I motori dell'operazione saranno tre, in attesa della quarta possibile spinta che potrebbe arrivare dal part-time volontario previsto nel disegno di legge delega per i dipendenti prossimi alla quiescenza.

Resta innanzitutto l'abolizione del «trattenimento in servizio», cioè i tempi supplementari che potevano mantenere in ufficio il personale dopo aver raggiunto i requisiti previdenziali. La regola, in realtà, è tutt'altro che rivoluzionaria, perché i limiti progressivi al turn over (un trattenimento in servizio in un

ente locale, per esempio, andava conteggiato come nuova assunzione) e le tante incertezze previdenziali hanno ridotto i numeri di chi chiedeva di rimandare la pensione. La stessa relazione tecnica al provvedimento spiega che i trattenimenti nel 2012 erano circa 1.200, la metà dei quali però si concentra nel settore della magistratura che incontra nello stesso decreto regole un po' più flessibili.

C'è poi la misura che prevede il pensionamento automatico per chi ha raggiunto i requisiti contributivi pieni e, infine, la famosa semplificazione del turn over, che nel prossimo triennio, a spesa invariata, consentirà alle amministrazioni di procedere a una nuova pianificazione dei reclutamenti grazie al calcolo dei tetti assunzionali sulle teste e non sul budget disponibile. Difficile dire quanta forza avranno, nel loro insieme, queste misure in termini di posti sui quali

effettivamente si determinerà un ricambio generazionale.

Nelle Pubbliche amministrazioni, esclusa la magistratura e i docenti universitari, sappiamo che ci sono 240mila persone che avevano già compiuto 60 anni a fine 2012, e quindi sono destinate ad andare in pensione entro il 2018. A queste si potrà aggiungere una quota di dipendenti che, anche se più giovani, hanno debuttato presto nel mondo del lavoro, e quindi raggiungeranno l'anzianità massima nello stesso periodo.

Il ministro Madia aveva quantificato in 60mila i posti che si libereranno nel prossimo triennio con il pensionamento automatico da parte delle amministrazioni dei dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione piena. Si vedrà strada facendo se la cifra verrà confermata, anche perché contemporaneamente alla «staffetta generazionale» le amministrazioni dovrebbero misurarsi con la peri-

mentazione del piano delle mobilità volontaria e obbligatoria.

Le altre misure per il ricambio generazionale nella Pa fanno per il momento da contorno: come il divieto di incarichi dirigenziali o di consulenze nella Pa ai soggetti in pensione. Una boccata d'ossigeno arriva infine con la riduzione della durata dei corsi di formazione specialistica per i medici. Secondo la relazione tecnica il fabbisogno annuo di specializzandi è di 8.500 unità. Con le risorse attuali si arrivava, per il prossimo anno accademico, a circa 3.300 borse, meno della metà del fabbisogno. Grazie all'articolo 15 del dl 90 e le risorse aggiuntive messe in campo si salirà a cinquemila unità. Per completare il quadro bisogna poi tener conto delle nuove assunzioni previste per il corpo dei Vigili del Fuoco (1.030 nuove unità) al costo previsto di 42 milioni di euro aggiuntivi a partire dal 2016.

D.Col.

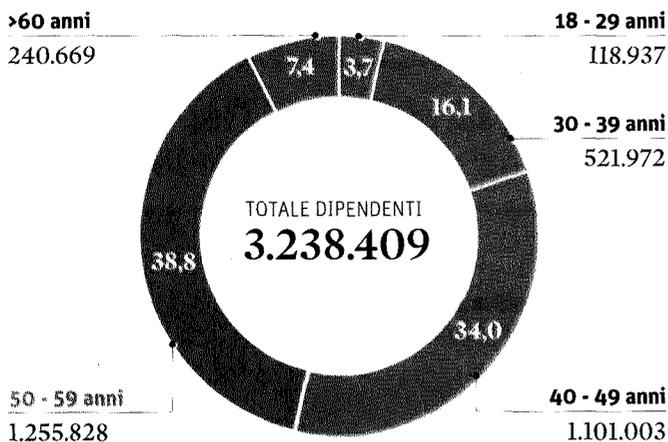
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIPENDENTI ANZIANI

Numerosi i dipendenti che hanno già compiuto 60 anni e che sono destinati ad andare in pensione entro il 2018

La carica degli over 50

Distribuzione del personale della Pa per fasce d'età. Numero e % sul totale



Fonte: Aran